

GOVERNO & SINDACATI

Il titolare del Welfare, contestato a Levico risponde alla platea con un «vaff...» Poi è tutta una corsa a minimizzare

Il segretario: noi non dividiamo, uniamo Oggi faccia a faccia tra i tre leader confederali Emma Marcegaglia e il ministro dell'Economia

Manovra e giustizia, alla festa Cisl fischi per Sacconi

Per Bonanni l'inflazione programmata all'1,7% è un attentato alla riforma dei contratti

di Felicia Masocco inviata a Levico Terme (Tr)

AUTOGOL Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, è stato fischiato e contestato alla festa della Cisl. Non se l'aspettava, ha perso il controllo e gli è scappato un vaff... Un insulto che poco più tardi il ministro tenterà di negare, ma che si è sentito chiaramente.

Capita, in democrazia, che applausi e fischi possano alternarsi nelle manifestazioni di consenso e dissenso. Nessuno però si aspettava che la "scatola" della festa che il sindacato di via Po tiene a Levico, venisse scombutolata in questo modo. Fosse stata la Cgil avrebbe fatto meno notizia. Ma dall'organizzazione il cui vertice ogni giorno ribadisce ampie aperture di credito al governo è stata una vera sorpresa. Lo è stata per Sacconi che pensava di giocare in casa.

I primi fischi sono arrivati quando il ministro, sul palco insieme a Raffaele Bonanni, parlando dei rapporti con l'opposizione ha preso la via del comizio. «Dobbiamo far finta di non vedere che con una mano si dialoga e con l'altra si ricorre ancora all'arma della giustizia politicizzata?». Sono partiti i fischi. È partita anche la replica del ministro, quel "vaff..." a mezza voce, ma amplificata dal microfono e sfumata troppo tardi. «È legalità» hanno gridato dalla platea. Il clima si è fatto incandescente, e pensare che la calura già non dava tregua pur tenendosi la festa nel mezzo di un bel parco circondato dalle alte montagne del Trentino. Si è detto dopo che a fischiare sarebbero stati in cinque, un gruppetto di supporter di Antonio Di Pietro ospite del dibattito successivo. No. I fischi e i borbottii sono partiti da più parti e più volte: una parte dei cislina a Levico non ha condiviso le parole del ministro. Neanche quando, subito dopo, Sacconi ha ripreso il microfono: «Nell'84 nonostante la Cgil, nonostante i comunisti, noi abbiamo salvato l'Italia dall'inflazione a due cifre». Altri fischi, vola un «buffone», isolato. «Credo che sia un pezzo di loggione - commenta il ministro - credo siano venuti per gli ospiti che parleranno dopo di me». Bonanni si infuria. «Chi fischia così non è della Cisl. La Cisl non divide, unisce», scandisce dal pal-

co. Qualche fischio lo prende anche lui, questa volta sovrastato dagli applausi. È il richiamo doveroso del padrone di casa. Ma non si ferma. «Tu non sei della Cisl», dice rivolto a un uomo sotto il palco. «Quello è venuto a disturbare, isolatelo», intima il segretario generale. uell'uomo si chiama Claudio Pallao, vent'anni in si-

derurgia, alle acciaierie Valsugana. Almeno fino a ieri la Cisl è stato il suo sindacato: è stato delegato per i metalmeccanici Fim. Ora ci sta come pensionato. «Ho fischiato perché dice di aver salvato l'Italia, ma scherziamo? E poi fissa l'inflazione all'1,7%. Non se ne parla». Colpito dall'editto di Bonanni si difende: «Non sono

stato il primo né l'unico a fischiare, ha fischiato l'assemblea, siamo in democrazia, si può fischiare. Non so che cosa stia accadendo in Cisl. Ci sono stato tanti anni, ma a questo punto penso di non essere più iscritto». Il seguito è tutto un minimizzare. Il ministro, che dal palco aveva invitato i presenti e la stampa a

non interpretare il suo labiale, negando di aver mai detto «quella parola», di fronte alle insistenze ha detto: «Può darsi che l'abbia pensata». Poi una mezza ammissione: «Dipende da chi era rivolto». Non alla Cisl, «con la Cisl non mi arrabbio mai». Diciamo che una parte della Cisl si è arrabbiata con lui, mandando un se-

gnale chiaro al governo: il malcontento è trasversale, i tesserali di via Po non ne sono immuni. Minimizza anche Bonanni. «E' legittimo - dice - avere opinioni diverse ma quattro fischi non rappresentano la stragrande opinione degli iscritti alla Cisl». Dispiaciuto per «l'amico Maurizio Sacconi», la stima verso il quale viene rinnovata, Bonanni mette in guardia dallo «strumentalizzare politicamente quanto accaduto».

Ma è accaduto. E forse dovrà tenerne conto. Quantomeno perché si è visto fissare l'inflazione programmata all'1,7% per quest'anno. «È un attentato alla riforma dei contratti» ha tuonato in mattinata. Ma soprattutto comprometterebbe la propensione alla collaborazione con il governo Berlusconi, il perno dell'attuale strategia cislina. Così nel pomeriggio, davanti a Sacconi che sosteneva che l'inflazione programmata «la fissa l'esecutivo autonomamente», il leader della Cisl ha pesato le parole. «Noi saremmo contro il governo? Ma quale contrarietà, facciamo solo i nostri interessi». «Non chiediamo un euro in più di recupero nel primo livello contrattuale. Ma se si fissa un'inflazione troppo distante da quella reale rischiamo di dare fiato a chi vuole ipotizzare il secondo livello di contrattazione chiedendo nel primo quello che vogliamo».

Guglielmo Epifani sarà oggi a Levico. Insieme a Luigi Angeletti, Emma Marcegaglia e Giulio Tremonti.

DPEF/1

Bersani e Damiano: si perde potere d'acquisto

«È paradossale che il governo mentre si appresta a varare delle misure che dovrebbero salvaguardare il potere di acquisto delle famiglie decida di fissare il tasso di inflazione programmata all'1,7% - dice l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano -. Una percentuale abbondantemente al di sotto dell'inflazione rilevata dall'Istat, ormai superiore al 3%, che è a sua volta inferiore alla crescita del costo dei beni di prima necessità delle famiglie». «L'1,7% è un dato assolutamente irrealistico - afferma l'ex ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani - inferiore perfino a quello suggerito dal Fondo Monetario Internazionale. Così si provoca il peggioramento del potere d'acquisto».



Maurizio Sacconi e Renato Brunetta all'incontro tra governo e parti sociali a Palazzo Chigi Foto di Danilo Schiavella/Ansa

DPEF/2

Panini: l'esecutivo punta sull'ignoranza

«La lettura delle anticipazioni sulla manovra economica non lascia dubbi: il conto delle spese decise dal nuovo governo verrà pagato quasi totalmente dai settori della conoscenza». Ad affermarlo è Enrico Panini, segretario generale della Federazione lavoratori della conoscenza della Cgil. «Considerato che in Italia si spende già il 2% in meno del pil rispetto agli altri Paesi europei - premette Panini - e che, negli ultimi dieci anni, la spesa per ricerca, scuola ed università si è ridotta progressivamente in rapporto al totale della spesa pubblica è evidente che i risultati di queste decisioni disastrose saranno pagati dal Paese, dai lavoratori e dagli strati meno ricchi».

Cgil e Uil contro le «magie» di Tremonti: danneggiano i lavoratori

Fammoni (Cgil): un altro ostacolo al confronto con gli imprenditori. Angeletti: livello ridicolo

di Laura Matteucci

FANTASIE Il segretario della Uil Luigi Angeletti scomoda Kant: «Una categoria dello spirito», lo definisce. Non è solo la Cisl a insorgere contro quel dato inserito nel

Dpef del governo alla voce inflazione programmata: 1,7% per il 2008, quando l'Istat la indica al 3% circa (a maggio era al 3,6%, quella della spesa di tutti i giorni al 5,4%, e si parla sempre di sottostime). Da tutto il mondo sindacale (e non solo) il commento è unanime. Un dato fantasioso che ri-

schia di produrre un danno concreto per i lavoratori: un'ulteriore perdita d'acquisto, già dai prossimi rinnovi contrattuali. «Assolutamente irrealistico - dice il segretario confederale Cgil Fulvio Fammoni - Un'altra iniziativa del governo per creare difficoltà nel confronto per la riforma del modello contrattuale, e anche per il normale svolgimento delle attività sindacali».

E non è solo una questione di contratti: «Questa è una vistosa smentita alle parole di Tremonti sulla redistribuzione: l'inflazione programmata vale per tutti, anche per i pensionati». Come dire: la «social card» per pochissimi, e per i più molto meno di prima. Stesso tono da Carlo Podda, segretario

generale per la Cgil della Funzione pubblica, ovvero proprio una delle categorie in attesa di rinnovo (ma adesso il ministro Sacconi dice che prima dell'autunno di rinnovi non si parla). «Siamo passati dalla finanza creativa alle previsioni creative», dice. E ricorda che nella piattaforma unitaria per il rinnovo del modello contrattua-

Podda (Fp): dopo la finanza creativa adesso siamo arrivati alle previsioni creative

le, Cgil, Cisl e Uil hanno indicato il riferimento ad un andamento quanto più «realistico» dell'inflazione quale base per il rinnovo, con l'utilizzo anche di nuovi indici come il deflatore dei consumi interni. Nei prossimi giorni ci sarà un incontro unitario dei sindacati, ma «prevedo un autunno complicato», aggiunge. Perché «quella all'1,7% è un'inflazione fantasiosa, non è credibile», ed «è evidente l'intenzione del governo di sottostimare la spesa per i contratti pubblici».

Del resto, Podda sottolinea come «lo stesso governo abbia indicato l'obiettivo di avere un unico modello contrattuale» per il settore pubblico e privato. «Se il modello deve essere unico e sulla base della

piattaforma unitaria - spiega - siamo molto lontani dalla possibilità di fare l'accordo».

Tranchant è anche il segretario nazionale Fiom-Cgil Giorgio Cremaschi, che annuncia l'intenzione di chiedere alla Cgil di abbandonare il tavolo, e di passare alla mobilitazione «anche da sola». «Dopo la decisione del governo che fissa l'inflazione programmata due punti sotto quella dell'Istat - dice - non c'è più alcuno spazio per un negoziato sul modello contrattuale, con una Confindustria ed un governo che programmano la riduzione dei salari».

«Una categoria dello spirito, per noi non esiste»: è la premessa di Angeletti che parla dell'1,7% come di un «livello ridicolo». E co-

munque alla base della riforma del modello contrattuale non può che esserci «l'inflazione vera» come riferimento per gli aumenti, continua. Aggiungendo che, in ogni caso, come previsto dall'accordo del luglio '93, «deve essere il frutto di un accordo».

Anche l'Ugl leva gli scudi. Il dato del Dpef è una «pericolosa fuga in avanti» dell'esecutivo, che ostacola il tentativo di un recupero del potere d'acquisto per i lavoratori, dice la segretaria generale Renata Polverini, seconda cui «l'indice d'inflazione pone non solo un problema di adeguamento del paniere, ma anche la necessità di tornare a un vero e proprio confronto negoziale sulla determinazione dell'indice del costo della vita».

«In Italia la pressione fiscale reale è ormai al 50%»

Secondo uno studio della Cgia di Mestre, tenendo conto della quota di Pil in «nero», supera dell'8% quella rilevata dall'Istat

di Marika Dell'Acqua

Normalmente in un Paese la pressione fiscale è compresa tra il 30% e il 50%. Noi siamo arrivati al limite e non stiamo parlando di quello minimo. Secondo una stima della Cgia di Mestre, l'Associazione Artigiani e Piccole Imprese, la «stretta fiscale» in Italia supera dell'8% quella ufficiale (nel 2006 era del 42,1%), dichiarata dall'Istat. Ma nessuno ha sbagliato a fare i conti. L'Istituto nazionale, infatti, si limita ad applicare le disposizioni dell'Eurostat, il braccio statistico della Commissione Europea. In sostanza, i sistemi di contabi-

LA PRESSIONE FISCALE

STIMA DELLA PRESSIONE FISCALE SULL'ECONOMIA «REGOLARE» ANNO 2006 (valori in milioni di euro)

Stima Economia Sommersa		Pressione fiscale	Pressione fiscale sull'economia "regolare"	
ipotesi minima	ipotesi massima		ipotesi minima	ipotesi massima
226.564	249.974	42,1%	49,7%	50,7%

Elaborazione Ufficio studi CGIA Mestre su dati Istat

P&G Infograph

lità nazionale di tutti gli Stati membri dell'Unione devono includere nel conteggio del Pil anche il sommerso, che in Italia si

aggira tra i 226,6 e i 249,9 miliardi. E il nostro Pil, che nel 2006 è stato di 1.479.981 milioni, include pure l'importo prodotto

dal lavoro in nero. La Cgia di Mestre ha così «stornato» dal Pil il valore del sommerso per ottenere la pressione fiscale sul Pil

reale. Ed ecco il risultato. Il Pil diminuisce mentre la morsa delle tasse aumenta sulla schiena degli onesti, che nel 2006 sono stati tartassati con una pressione tra il 49,7% e il 50,7%.

«I risultati dimostrano che, chi in Italia è conosciuto dal fisco, subisce un prelievo fiscale superiore al dato statistico ufficiale - dichiara Giuseppe Bortolussi, segretario dell'Associazione mestrina. E se per Einstein «la cosa più difficile da capire al mondo è la prossima tassa», noi comuni mortali non ci abbiamo messo molto a capire che la metà dei nostri guadagni si volatilizza».

TREVISO

La Gdf scopre evasori fiscali proprietari di yacht

Non avrebbero certo potuto tenere le loro imbarcazioni di lusso stipate in un garage polveroso. E così hanno pensato bene di ormeggiare qualche yacht in Sardegna e altri lungo il litorale Adriatico, sventolando orgogliosi la bandiera trevigiana sugli alberi maestri.

Gli «armatori» delle imbarcazioni d'altura, iscritte nel registro nautico di Treviso, sono 111 e secondo la Guardia di Finanza sarebbero sconosciuti al Fisco o avrebbero presentato vere e proprie dichiarazioni da poveracci.

In realtà gli «Onassis» di casa nostra sono tutti liberi professionisti, presidenti di consigli di amministrazione o semplici soci di società di varie dimensioni.

Al momento gli yacht non sono ancora stati sequestrati, in attesa che le Fiamme Gialle, attraverso accertamenti bancari, possano scoprire se questi «oggetti di manifesta ricchezza» siano il frutto di evasione fiscale.

In ogni caso tra qualche giorno, i primi venti interessati, proprietari di imbarcazioni super-lusso dal valore compreso tra i 100mila e i 580mila euro, verranno convocati dalla Guardia di Finanza per spiegare dove hanno raccolto il denaro per permettersi case-galleggianti degne da mille e una notte. Se i conti non tornassero, le altre le passerebbero al fresco.